

Accordo meglio della guerra, ma i dazi peseranno su crescita e lavoro

Il giorno dopo. Parigi giudica l'intesa «sbilanciata» e «non sostenibile». Berlino: «L'economia tedesca subirà un danno considerevole». Critiche le imprese: «Chiunque si aspettava un uragano ora è grato per una tempesta»

Isabella Bufacchi



FRANCOFORTE

Un giorno buio per l'Europa. Pur senza guerra commerciale. A dare voce alle proteste e allo sconforto del mondo imprenditoriale europeo colpito dai nuovi dazi americani al 15%, un rincaro che moltiplica per 10 i dazi precedenti e che provocherà un rallentamento – sia pur lieve nel breve termine - della crescita del Pil nell'area dell'euro, è stata ieri soprattutto la Francia con commenti fuori dal coro.

Il primo ministro francese Francois Bayrou, sul suo profilo X, ha definito l'accordo sui dazi «von der Leyen-Trump un giorno buio, quello in cui una alleanza di uomini liberi si rassegna alla sottomissione». I ministri francesi per gli Affari europei Benjamin Haddad e per il Commercio Laurent Saint-Martin hanno considerato l'accordo «sbilanciato» e «non sostenibile».

Il cancelliere tedesco Friedrich Merz per contro ha preferito usare il linguaggio della diplomazia: «Non sono soddisfatto di questo risultato, ma penso che non fosse possibile ottenere di più tenendo presente la posizione di partenza che avevamo con gli Stati Uniti d'America. Sappiamo che l'economia tedesca subirà un danno considerevole a causa di queste tariffe».

Le esportazioni verso gli Stati Uniti rappresentano il 17% del totale di beni esportati dell'area dell'euro. I dazi dell'accordo al 15% si collocano a metà strada rispetto alle ipotesi utilizzate nello scenario base e nello scenario grave nelle ultime proiezioni macroeconomiche della Bce risalenti a giugno: gli economisti di Bce ed Eurosystema hanno ipotizzato dazi statunitensi innalzati al 10% sui beni importati dall'area

dell'euro nello scenario di base e al 20% nello scenario grave. Nello scenario grave il tasso di incremento del Pil dell'area dell'euro scende allo 0,5% nel 2025, allo 0,7% nel 2026 e all'1,1% nel 2027, risultando cumulativamente inferiore di circa 1 punto percentuale a quanto prospettato nello scenario di base (0,9% nel 2025, 1,1% nel 2026 e 1,3% nel 2027).

Nelle prossime proiezioni macroeconomiche di settembre, utilizzate dal Consiglio direttivo per decidere la politica monetaria, gli economisti della Bce valuteranno l'accordo nel suo insieme, dando anche peso ai dazi per il settore auto calati dal 27,5% al 15%.

Tra i danni messi in luce ieri dall'industria tedesca, già alle prese con costi dell'energia ancora troppo elevati, c'è quello che impone all'Ue di importare dagli Stati Uniti energia per un valore di 750 miliardi di dollari nei prossimi tre anni. Questo costo potrebbe ricadere sulle imprese.

Il danno all'economia tedesca sarà visibile con il rallentamento del Pil sul breve termine. Il Kiel Institute for the World Economy (IfW) ha previsto ieri che i nuovi dazi ridurranno il Pil tedesco dello 0,13% entro un anno. «Se le conseguenze economiche a breve termine dell'accordo possono sembrare limitate – hanno commentato gli economisti di IfW – il danno a lungo termine per il sistema commerciale multilaterale è molto più grave: se da un lato l'Ue ha evitato una guerra commerciale nel breve termine, dall'altro sta pagando un prezzo elevato nel lungo termine abbandonando i principi del sistema multilaterale di commercio mondiale basato su regole dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO)».

La Federazione tedesca dell'industria tedesca (BDI) si è mostrata critica nei confronti dell'accordo commerciale: «il 15% avrà enormi effetti negativi sull'industria tedesca orientata all'export» ha commentato a caldo Wolfgang Niedermark, membro del consiglio direttivo della BDI. Wolfgang Große Entrup, a capo dell'Associazione dell'Industria Chimica Tedesca (VCI), ha dichiarato: «Chiunque si aspettava un uragano ora è grato per una tempesta». Per Dirk Jandura, presidente dell'Associazione tedesca per il commercio (BGA) «l'accordo Ue-Usa avrà effetti significativi in Germania. Costerà in termini di crescita, prosperità e posti di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA